

Marcello Schirru

*La Colonia Agricola di Castiadas  
nella cultura progettuale dell'Italia post-unitaria*

SOMMARIO: 1. Tra natura incontaminata e progetto del paesaggio – 2. La nascita della Colonia Penale Agricola – 3. Il progetto della Colonia – 4. Architettura ed estetica di Stato: il Classicismo – 5. Conclusioni.

1. *Tra natura incontaminata e progetto del paesaggio*

L'immagine di un penitenziario immerso nella natura aspra e impenetrabile, in luoghi malsani e distanti dalla civiltà, ha spesso stimolato la fantasia di cineasti e romanzieri. Gruppi di carcerati chini sui campi, sopraffatti dalla fatica e dal clima torrido, sotto lo sguardo vigile di guardie ciniche e insensibili, riempiono racconti e pellicole cinematografiche memorabili, creando veri e propri stereotipi attorno al mondo dei lavori forzati. Indagando, però, con atteggiamento scientifico il contesto storico, politico e culturale legato a questi complessi carcerari, soprattutto alle origini ottocentesche del tema, emergono scenari diversi e, per certi versi, inattesi. Dietro la comprensibile suggestione prodotta dal lavoro coatto, si nascondono spesso modelli detentivi avanzati, derivanti da teorie architettoniche di respiro internazionale e interventi sul paesaggio attentamente pianificati. Le colonie penali, strutture dove si esplica per antonomasia questo modello carcerario, sono realtà produttive più o meno estese, nelle quali la *longa manus* dello Stato supera i confini consueti della reclusione per programmare interventi sul territorio coordinati sotto il profilo tecnico<sup>1</sup>.

Rientra certo in questa casistica la Colonia Penale Agricola di Castiadas, nella Sardegna sud-orientale, sorta intorno al 1875 come dipendenza del Bagno Penale cagliaritano di San Bartolomeo e attestatasi in seguito come struttura detentiva autonoma [Fig. 1]<sup>2</sup>. Il coordinamento

<sup>1</sup> Negli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia, la letteratura giuridica italiana affronta il tema delle Colonie Penali Agricole e della visione positivista con cui lo Stato italiano si accinge a normare l'organizzazione di questi penitenziari: P. Nocito, *Il diritto penale e le Colonie Agricole. Considerazioni*, Siena 1868.

<sup>2</sup> Fin dagli esordi della Colonia Penale Agricola di Castiadas, il penitenziario suscita l'interesse di vari studiosi, interessati ad analizzarne le caratteristiche produttive, territoriali ed economiche: A. Angeletti, *La Colonia Penale Agricola di Castiadas e il bosco in rapporto*

statale svolge un ruolo determinante nella storia della colonia, come in tutti i nuovi penitenziari dell'allora Regno d'Italia, strettamente controllati dal Ministero dell'Interno, attraverso la Direzione Generale delle Carceri. Nuovi atti legislativi, competenze ingegneristiche e architettoniche, applicazione di tecniche agronomiche sperimentali caratterizzano la storia ottocentesca delle colonie penali, dalle fasi insediative ai successivi sviluppi. A queste iniziative, si aggiungono, spesso, operazioni tecniche complesse, come le bonifiche e la regimazione degli alvei fluviali, al fine di consentire l'attuazione di riforme agrarie, l'allevamento intensivo e la connessione col tessuto economico locale. La colonia penale è intesa come un microcosmo: una monade produttiva autosufficiente, ma in relazione col territorio circostante, tanto più in luoghi isolati o scarsamente abitati. I principi insediativi generali imitano il modello utopistico dei villaggi operai ottocenteschi, concepiti come realtà industriali e suburbane autonome. In questi piccoli centri, la vita comunitaria, la valorizzazione delle relazioni personali e il binomio tra vita serena ed incremento produttivo permeano ogni aspetto della quotidianità<sup>3</sup>.

Agli albori del Novecento, la Colonia Penale Agricola di Castiadas è una realtà agraria di buon livello, immersa in un contesto produttivo consolidato [Fig. 2]. Tuttavia, gli investimenti periodici dello Stato, i costi del personale di vigilanza e l'impossibilità di inserirsi nel mercato locale rendono il bilancio economico generale negativo. Preservare il penitenziario e promuoverne lo sviluppo sono scelte legate alla funzione carceraria e rieducativa, non alla volontà di creare un'entità produttiva

---

*al clima, all'igiene e all'economia*, Napoli 1883; E. Manunza, *Casa penale intermedia di Castiadas: relazione sull'andamento della campagna malarica del 1902*, in «Rivista di Discipline Carcerarie», XXVII (1902); P. Romby, *Le campagne antimalariche degli anni 1907-1908 nel Castiadas*, in «Rivista di Discipline Carcerarie», X (1909); P. Satta-Branca, *La giurisdizione territoriale di Muravera sulla Colonia Penale di Castiadas: memoria alla V Sezione del Consiglio di Stato (udienza del 26.06.1914)*, Sassari 1914; Idem, *Ancora per la giurisdizione territoriale di Muravera sulla Colonia Penale di Castiadas: seconda memoria alla V Sezione del Consiglio di Stato (udienza del 25.06.1914)*.

In anni più recenti, diversi autori hanno indagato temi di carattere umano e sociale: T. Oppes, *Lavorare per redimersi: la Colonia Penale di Castiadas, una lunga storia iniziata nell'agosto 1875*, in «Almanacco di Cagliari», XXII (1987), s.n.p.; C. di Sante, *Per la «redenzione delle terre incolte». L'insediamento dei «lavoratori liberi» nelle Colonie Penali Agricole della Sardegna*, in S. Ruiu (cur.), *Migrazioni, colonie agricole e città di fondazione in Sardegna*, Milano 2021, s.n.p. Si consideri, infine, l'interessante contributo dello studioso Roberto Giulianelli all'interno del presente volume: R. Giulianelli, *Parola d'ordine: bonificare. Terra e uomini nella colonia penale agricola di Castiadas*.

<sup>3</sup> R. Gabetti - C. Olmo *et al.*, *Villaggi opera in Italia: la Val Padana e Crespi d'Adda*, Torino 1981.

inserita in un contesto di mercato<sup>4</sup>. Ciononostante, la crescita costante della colonia rivela differenze significative rispetto alla maggior parte dei complessi destinati ai lavori forzati, spesso dislocati su isole remote, nei quali l'obiettivo primario di allontanare i rei dalla società civile travalica il recupero morale del detenuto. In questa direzione, si muove il Granducato di Toscana, cui si deve l'introduzione del modello detentivo coloniale fra gli stati preunitari nell'isola di Pianosa (1858), poi applicato dal Regno d'Italia nelle isole di Gorgona (1869) e Capraia (1873) [Fig. 3]<sup>5</sup>.



Fig. n. 1 - La Colonia Penale Agricola di Castiadas sorge nella Sardegna sud-orientale, nella regione storica del Sarrabus.

<sup>4</sup> G. Speciale, *La "lotta del male contro il male" nel "cimitero dei vivi"*, in «Historia et Ius», X (2016), paper n. 23.

<sup>5</sup> A. Santoriello, *L'isola di Pianosa e la nascita delle colonie agricole penali nell'Italia liberale (1860-1889)*, in L. Martone (cur.), *Giustizia penale e ordine in Italia tra Otto e Novecento*, Napoli 1996.



Fig. n. 2 - Il paesaggio agrario odierno attorno all'ex penitenziario deriva dalla parcellizzazione fondiaria, dalle colture e dalle infrastrutture realizzate al servizio del carcere.

La Colonia di Castiadas, infatti, pur nascendo in un territorio all'epoca disabitato, è concepita come un'unità produttiva integrata nel paesaggio del Sarrabus, regione storica della Sardegna sud-orientale, proponendosi come volano per la bonifica e la riorganizzazione dell'agro circostante. Sotto questa prospettiva, il complesso carcerario anticipa il *corpus legislativo* italiano di fine Ottocento, di cui intercetta i futuri indirizzi. Per i giuristi d'Età Umbertina, le colonie penali interne: «rappresentano l'ultimo perfezionamento del sistema penitenziario moderno, in quanto consistono in una maniera di esecuzione della pena principalmente indirizzata all'emenda»<sup>6</sup>. Nella visione del legislatore, il ruolo del direttore acquista competenze e prerogative nuove, estese all'architettura degli edifici detentivi, all'organizzazione agronomica e zootecnica della colonia, alla gestione economica, alla disciplina del detenuto, del quale stabilisce la durata della giornata lavorativa, l'alimentazione, la retribuzione. Il profilo descritto, pienamente calato nella cultura positivista ottocentesca,

<sup>6</sup> A. Gambardella, *Nascita ed evoluzione della Colonie Penali Agricole nel Regno d'Italia*, in «Rassegna Penitenziaria e Criminologica», I (2008), pp. 7-69; 8. F. Carfora, *Colonia Penale*, in *Il Digesto Italiano*, II, Torino 1897-1902, pp. 686-687, distingue tra Colonie Penali esterne ed interne: nel primo caso, i penitenziari sono dislocati in luoghi esterni ai confini di Stato, tipicamente in territori di conquista o di colonizzazione; nel secondo, all'interno. Tra il 1864 ed il 1865, l'indisponibilità di colonie in giro per il mondo spinge il Regno d'Italia ad acquistare una delle Isole Nicobare, amministrata dal Regno di Danimarca, ma la trattativa naufraga con la caduta del secondo Governo La Marmora - 31 dicembre 1865 -. P. Nocito, *Il Diritto Penale*, cit., 1868, p. 205.

idealizza l'archetipo del perfetto imprenditore agrario: superando il modello del piccolo fondo rustico, il direttore coordina un'azienda diversificata e recluta in prima persona le figure specializzate indispensabili al suo funzionamento, *in primis* gli agronomi. Unico canale di dialogo con lo Stato, il direttore incarna la figura del padre protettore, al pari degli industriali illuminati dei villaggi operai, accentuando le affinità tra queste piccole comunità produttive e le Colonie Penali<sup>7</sup>.



Fig. n. 3 - Il complesso carcerario di Castiadas nel quadro delle Colonie Penali italiane realizzate a cavallo dell'Unità d'Italia.

<sup>7</sup> A. Santoriello, *L'isola di Pianosa*, cit., p. 79.

## 2. La nascita della Colonia Penale Agricola

L'attività del penitenziario di Castiadas comincia in un clima tutt'altro che sereno. Nel 1876, il nuovo direttore del Bagno Penale di San Bartolomeo, a Cagliari, il cavalier Giuliano Berardi<sup>8</sup>, esprime forti critiche sulle condizioni del casermaggio e del vestiario in entrambe le strutture detentive. Berardi evidenzia la necessità di vigilare su appalti e forniture ed avanza una velata critica nei confronti del predecessore, il cavalier Aristide Bernabò Silorata<sup>9</sup>. Con ogni probabilità, si riacutizzano a Cagliari i dissapori già sfociati tra i due funzionari negli alti ranghi della Direzione Carceri, organo ministeriale nel quale entrambi giungeranno al grado di ispettore generale. Durante la lunga carriera, Bernabò Silorata dimostra

<sup>8</sup> Ispettore generale delle carceri, Giuliano Berardi ricopre il prestigioso incarico in contemporanea con il collega Aristide Bernabò Silorata. Nei decenni successivi all'Unità d'Italia, il funzionario dirige i Bagni Penali di Ancona e Cagliari e il carcere di Genova, per il cui distretto riceve la nomina ad ispettore. Nell'ultimo quarto del secolo, Berardi consegue le onorificenze di ufficiale nell'Ordine Equestre della Corona d'Italia e commendatore. Attento alle problematiche dei condannati, nel 1899, contribuisce con 2.00 Lire alla raccolta fondi per l'opera pia di assistenza ai figli dei condannati. A. Vismara, *Storia della dinastia di Savoia narrata al popolo ed all'esercito*, Milano 1872; «Rivista di Discipline Carcerarie», VII (1877), p. 156; XXII (1897), p. 688; XXIV (1899), p. 31.

<sup>9</sup> Aristide Bernabò Silorata vanta una lunga attività nei quadri del Ministero dell'Interno e della Direzione Generale delle Carceri, durante la quale opera come direttore ed economo nel Bagno Penale di San Bartolomeo a Cagliari, nella *Casa di Forza* a Parma e nel carcere di Regina Coeli a Roma, maturando progressivi passaggi di carriera. Il punto più alto del percorso professionale è il ruolo di ispettore generale ricoperto nell'ultimo decennio dell'Ottocento. Nel 1865, la rivista *Effemeride Carceraria* (I (1865), pp. 651-658), pubblica il saggio *L'istruzione nelle Case di Pena*, scritto dal funzionario, cui seguiranno, nel 1885, *Les colonies pénales en Italie*, contributo agli atti del Congresso Internazionale celebratosi a Roma, e, nel 1891, *Case Penali*, in *Il Digesto Italiano* (vol. 6.2, pp. 307-323). Data la lunga esperienza in ambito carcerario, nel 1894, il Governo guidato da Francesco Crispi affida a Bernabò Silorata e Pietro Mars, progettista dell'Ufficio Tecnico di Direzione, l'incarico di trasferirsi negli arcipelaghi africani di Massaua e Assab per valutare la possibile istituzione di una colonia penale per duemila detenuti. Commendatore e cavaliere del Regno, Bernabò Silorata collabora con la nota *Rivista di Discipline Carcerarie*, allora diretta da Martino Beltrani Scalia. A. Berré, *Alle origini del «romanzo giudiziario italiano»: la figura del delinquente tra letteratura, diritto e scienze mediche*, Tesi di Dottorato, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, co-tutela Université Paris Ouest Nanterre La Défense, 2014, p. 309. D. Fozzi, *Una «specialità italiana»: le colonie coatte nel Regno d'Italia*, in M. da Passano (cur.), *Le Colonie Penali nell'Europa dell'Ottocento*, Roma 2004, pp. 215-304; «Rivista di Discipline Carcerarie», XI (1881), p. 232. I, 23 maggio 1866; 23 dicembre 1873.

maggiore temperamento rispetto al collega Berardi, tanto da non lesinare critiche all'indirizzo del Governo, colpevole, a suo dire, di promulgare un *corpus* legislativo sommario attorno al tema delle carceri; in diverse occasioni il funzionario espone le sue osservazioni in saggi e scritti di notevole rilevanza<sup>10</sup>. Anche la differente personalità dei due direttori contribuisce, forse, ad inasprirne i contrasti; i rilievi sulle forniture della Colonia di Castiadas sono un banale pretesto per riaprire dissapori mai sopiti. Si aggiunga a ciò il malcontento del prefetto di Cagliari, il commendatore Giovanni Minghelli Vaini<sup>11</sup>, ex deputato ed esperto anch'egli di politiche carcerarie, cui compete per ruolo la sorveglianza sugli appalti pubblici e sul rispetto dei termini contrattuali. La ruggine tra alti

<sup>10</sup> A. Ferrarese, *Istruzione e biblioteche carcerarie all'indomani dell'Unità d'Italia. Alcune riflessioni sul caso di Legnago (1870-1875)*, in «Studi Veronesi», VII (2022), pp. 67-112: 70.

<sup>11</sup> Avvocato e commendatore, Giovanni Minghelli Vaini (Modena 1817 – Parma 1891) è deputato nella VII (2 aprile e 25 marzo 1860, Regno di Sardegna) ed VIII Legislatura (18 febbraio 1861, Regno d'Italia), superando, nel primo caso, un concorrente d'eccellenza come l'intellettuale Carlo Cattaneo, entrambi candidati nel Collegio romagnolo di San Secondo. Durante l'attività parlamentare, Minghelli Vaini, cattolico, di idee liberali, inizialmente vicino alla Destra, poi al Centro Sinistra, dimostra interesse per le questioni carcerarie sarde: in una sessione della Camera dei Deputati del 1861, il giurista sottopone una interrogazione al ministro dell'Interno Bettino Ricasoli, riguardo alla imminente fabbrica di un carcere di tipo aurbiano a Cagliari. Il deputato suggerisce di destinare la prima tranche – esercizio 1862 - dell'ingente finanziamento governativo, pari ad 1.250.000 lire, alle opere esteriori del penitenziario e alla sistemazione degli uffici di amministrazione, in modo da non intralciare la prossima applicazione del Codice Penale, di cui non si conoscono ancora i contenuti specifici. La proposta è accolta nella sostanza. Minghelli Vaini conosce bene le iniziative di Governo attorno al tema carcerario, avendo preso parte, nel 1860, alla *Commissione Regia per la Riforma del Sistema Penitenziario Italiano*, assumendo un ruolo attivo. Per circa vent'anni, tra il 1849 ed il 1869, egli dirige il nuovo penitenziario di Oneglia, il carcere femminile di Torino e ricopre la prestigiosa carica di ispettore generale delle carceri, in virtù della quale prende parte alla commissione d'inchiesta sulle carceri giudiziarie napoletane. Il deputato dimostra, quindi, notevole competenza e tenacia verso le problematiche carcerarie: durante l'VIII Legislatura, chiede sia messo agli atti il suo parere contrario alla pena di morte, non avendo potuto esprimere il voto palese durante la seduta parlamentare dedicata all'argomento, per ragioni di salute. *Atti della Camera dei Deputati*, Sessione 1.2-6, 1861, p. 554. *Atti della Camera dei Deputati*, Sessione 2, 1863-1864-1865, p. 8748. Prolifico anche nella saggistica carceraria, Minghelli Vaini è autore degli studi: G. Minghelli Vaini, *Sopra la riforma carceraria e sopra la spesa occorrente per introdurla nel Regno d'Italia: studio*, Firenze 1868; Idem, *L'individuo, lo Stato e la società, ovvero proposta di un codice sull'assistenza*, Firenze 1868. Dopo l'esperienza prefettizia in Sardegna, Minghelli Vaini giunge nel medesimo ruolo a Torino, ma l'avversione per le scuole salesiane, allora in rapida ascesa, decreta l'allontanamento verso le sedi meno prestigiose di Catania e Lecce, prima del pensionamento. P. L. Poldi Allaj, *Giovanni Minghelli Vaini, l'innominato di San Secondo*, in <<http://www.cortedeirossi.it/libro/uomini/gmv.htm>> (consultato il 2 febbraio 2025), 2011.

funzionari non lascia indifferente un personaggio con lunga esperienza nel settore, addentro alle scelte pregresse del Governo in materia carceraria, cui certo sono noti i dissidi personali tra i quadri eminenti del Ministero. Dopo tutto, le critiche del direttore Berardi intaccano, di riflesso, l'operato dello stesso prefetto, il quale assume un atteggiamento difensivo nei confronti propri e dell'ex direttore Bernabò Silorata. Minghelli Vaini rimarca il breve tempo intercorso tra la partenza del funzionario e la denuncia di Berardi, il quale non ha ancora visitato personalmente la Colonia di Castiadas; appare, dunque, immotivata la presa di posizione del nuovo direttore, a fronte dell'indiscutibile professionalità dimostrata da Bernabò Silorata durante il servizio in Sardegna<sup>12</sup>.

Alla luce di queste vicende, destano meraviglia le vicende fondative della Colonia Penale Agricola di Castiadas. La *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* del 1° aprile 1882 pubblica le interessanti *Note sull'Agricoltura in Italia* dove sono descritti i bagni e le colonie penali della Sardegna. L'autore O. Neri ricorda le difficoltà incontrate dal primo gruppo di detenuti giunto nella regione del Sarrabus

per la iniziativa ardita e sapiente di un valoroso Ispettore Carcerario; quivi essendo a guadagnarsi alla agricoltura dal lavoro dei circa 1.000 condannati accoltivi bene ettari 3.000 di piana cespugliata, e a conservare a selva utilmente ordinati altri 3.000 ettari di pendici ordinate<sup>13</sup>.

Poco più avanti, lo stesso Neri descrive con accenti bucolici il paesaggio agrario modellato dai detenuti, nel volgere di pochi anni:

Nel Castiadas lo Stabilimento di pena, sortovi nel breve periodo di poco oltre 6 anni (dopo che su quella spiaggia remota, nello scalo di Sinzias, approdavano il benemerito condottiero e i primi abitatori, 30 condannati e 7 sette guardie, che lottarono con notevoli difficoltà), creava un villaggio vero e proprio, un bel villaggio con una popolazione di oltre 1.000 lavoratori disciplinati,

---

<sup>12</sup> Archivio di Stato di Cagliari (da ora in avanti A.S.Ca), Prefettura, Versamento II, busta 375, s.n.c., lettere del 2 agosto 1876 e 9 agosto 1876.

<sup>13</sup> «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 1° aprile 1882, p. 1.410. Il saggio è pubblicato per la prima volta in: *Rivista di Discipline Carcerarie*, XII/1882, pp. 180-181. I dati riportati da O. Neri sono rettificati da Giuseppe Cusmano, agronomo della Colonia Penale di Castiadas, nello stesso numero della rivista. Cusmano riporta l'estensione corretta della selva afferente al penitenziario, pari a 3.500 ha, in luogo dei 30.000 indicati dal cronista. «Rivista di Discipline Carcerarie», XII (1882), p. 255.

i quali operarono già in gran parte la trasformazione mirabile di quella landa.

I boschi di Castiadas sono fra i migliori dell'isola, e la colonia penale coopera validamente a salvaguardarli da qualsiasi devastazione. Per l'opera della colonia stessa le grandi piane di quella regione si convertono in campi di cereali e di foraggi, e i poggi, già brulli, vestonsi di vigneti e frutteti; come le acque dei rivi e dei torrenti ed altre ad arte raccolte e guidate procurano su quelle terre utili irrigazioni. Quantunque la impresa grandiosa sia tuttavia nel suo inizio, e ancora molto manchi a completarne la parte specialmente agraria, già vi si trovano ameni giardini e orti produttivi di erbe saporose, alle cui vegetazioni provvedono la naturale fertilità del suolo e le acque copiose.

Altresi, mentre era nel Castiadas, più che altrove in Sardegna, temibile la malaria, oggi tutta quella popolazione, formata di circa 1.000 condannati, di un numero corrispondente di guardie carcerarie, di una compagnia di soldati di presidio e di tutti gli impiegati e personale di basso servizio vi vive con robusta salute; donde assai bene si argomenta dell'avvenire della colonia medesima<sup>14</sup>.

Solo in una nota al testo, per altro non riferita in modo diretto alla Colonia Penale, l'autore svela l'identità del «bravo Ispettore», giunto nel Sarrabus alla guida del primo contingente di carcerati: il commendator Eugenio Cicognani<sup>15</sup>. Nell'agosto del 1875, dunque, i primi detenuti provenienti dal Bagno Penale di Cagliari sbarcano nel litorale del Sarrabus, scortati dalle guardie di vigilanza e dall'ispettore Cicognani, con l'intento di raggiungere le paludi interne e avviare l'imponente bonifica dell'agro<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> Eugenio Cicognani (Firenze 1829 – Roma 1899) accede come coadiutore nei Vicariati e nelle Delegazioni Governative del Granducato di Toscana nel 1848, organi governativi e giudiziari preunitari. In pochi anni, il funzionario scala le gerarchie dell'amministrazione carceraria, fino ai ruoli di direttore e ispettore generale. Il lungo soggiorno in Sardegna, durante il quale ha modo di occuparsi di svariati complessi carcerari, mina la salute del funzionario, spesso a contatto con climi malsani e malarici, condizione da cui non riuscirà più a riprendersi. Nel 1885, Cicognani riceve la promozione a direttore capo del personale presso il Ministero dell'Interno e, dal 1892, diviene, per un triennio, il sostituto del commendator Martino Beltrani-Scalia alla Direzione Generale delle Carceri. Nel 1898, un anno prima della morte, Cicognani pubblica l'elogio alla recente riforma del sistema penitenziario. «Rivista di Discipline Carcerarie», (Parte Prima), IV (1899), p. 8; E. Cicognani, *Appunti sulla riforma penitenziaria*, in «Roma. Rivista Politica Parlamentare», II (1898), pp. 495-501.

<sup>16</sup> La notizia, fra gli altri, è riportata nel sito ufficiale del FAI, nella pagina dedicata alla colonia: <<https://fondoambiente.it/luoghi/ex-colonia-penale-di-castiadas?lde>>.

Con tutta evidenza, questo obiettivo presuppone un'attenta fase programmatica e competenze tecniche non comuni, requisiti essenziali in un territorio privo di infrastrutture dove la fitta macchia mediterranea potrebbe rivelarsi un ostacolo insormontabile. Ipotizzare, quindi, un'improbabile attitudine progettuale e una forza lavoro fuori dal comune per il primo drappello di detenuti sbarcati nel Sarrabus è quanto mai azzardato. Si consideri, inoltre, lo spauracchio delle paludi: un temibile flagello, portatore di febbri malariche, da cui all'epoca è difficile curarsi o uscire indenni. D'altra parte, la stessa localizzazione della colonia, all'interno di salti demaniali improduttivi, denota la regia statale dietro questa opera di pianificazione. Obiettivo primario è, senza dubbio, soddisfare il fabbisogno carcerario, attraverso modelli di detenzione meno alienanti, volti al recupero effettivo della persona; ma altrettanto importante è razionalizzare il comparto fondiario di un territorio dove abbondano i cosiddetti ademprivi: aree un tempo afferenti al dominio utile di villaggio e destinate all'uso collettivo delle comunità<sup>17</sup>.

Pur con l'encomiabile guida dell'ispettore Cicognani, la fondazione della Colonia Penale Agricola di Castiadas non sarebbe attuabile senza il supporto di collaboratori qualificati sotto il profilo tecnico-progettuale. Trattandosi di opere di Stato, il pensiero non può che condurre al Genio Civile e alla schiera di funzionari dediti alla realizzazione di edifici pubblici, infrastrutture, bonifiche in giro per l'Italia; opere che segnano, in forme architettoniche e paesaggistiche il primo radicamento dello Stato unitario dentro i nuovi confini nazionali. Il contributo del Genio Civile è decisivo in questa vasta operazione politica ed economica, attentamente pianificata dal Governo; gli investimenti in ambito carcerario rientrano in tale prospettiva e l'istituzione della Colonia Penale Agricola di Castiadas, con il complesso assetto idraulico del territorio circostante, ne è chiara testimonianza. Una velata conferma filtra dalla citata descrizione sulla *Gazzetta Ufficiale* dove si afferma che: «le acque dei rivi e dei torrenti ed altre ad arte raccolte e guidate procurano su quelle terre utili irrigazioni». Estasiato dalle suggestioni paradisiache del paesaggio e visibilmente incline ad esaltare l'opera del Governo, l'autore O. Neri non dedica alcun elogio al Genio Civile, il cui apporto è, tuttavia, attestato dalle fonti d'archivio. Il coinvolgimento dell'Ufficio Tecnico di Stato riguarda, in primo luogo, la bonifica del territorio paludoso e la costruzione delle principali architetture del penitenziario: la direzione; gli alloggi dei detenuti; l'ospedale.

<sup>17</sup> S. Puddu, 'Sotto l'azzurra volta del cielo: Disciplina Territoriale e Colonie Penali Agricole' (*Under the Blue Vault of the Sky: Territorial Discipline and Agrarian Penal Colonies*), in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», CL/3 (2016).

Altro fattore non trascurabile, le tempistiche di attuazione del progetto, denotano capacità di coordinamento e di intervento rimarchevoli; tanto più se si considerano i condizionamenti dovuti alle stagioni e alla natura malarica del territorio. I sei anni intercorsi tra l'arrivo dei primi detenuti a Castiadas e la pubblicazione del citato resoconto sulla *Gazzetta Ufficiale* sono un arco temporale sorprendentemente breve se rapportato all'entità delle opere realizzate; periodo culminato con la costruzione di «un villaggio vero e proprio, un bel villaggio con una popolazione di oltre 1.000 lavoratori disciplinati», come sottolineato con malcelata soddisfazione dal cronista Neri. Considerate le dimensioni e la qualità architettonica degli edifici più antichi della colonia, parliamo di un intervento degno di nota. Non si comprende, quindi, perché tale solerzia non susciti gli apprezzamenti del direttore Giuliano Berardi, nuovo responsabile del Bagno Penale di Cagliari, pronto, al contrario, a segnalare presunte negligenze nelle forniture destinate alla colonia ad appena cinque mesi dall'arrivo dei primi detenuti.

L'ingerenza diretta del Genio Civile durante le fasi fondative della Colonia di Castiadas è confermata dalla perizia estimativa redatta dall'ingegnere capo Enrico Zanchi, riguardante un fondo rustico adiacente il penitenziario, proprietà della famiglia Longoni. I sopralluoghi condotti dall'assistente Giovanni Ortali parlano di un terreno agricolo di 6.548 mq, cinto da un muro a secco di 342 m. Il valore di mercato dell'area, di fatto improduttiva, è di 688,96 lire, essendo i valori unitari dei terreni rocciosi e dei muri a secco pari a 0,02 e 1,50 lire. Facendo, però, seguito al precedente accordo tra il Genio e il proprietario del fondo, Vincenzo Longoni, l'area potrebbe cedere per la somma di 500 lire<sup>18</sup>.

Occorrerà attendere tre anni per la sottoscrizione del contratto di compravendita: il 7 marzo 1881, il documento è siglato alla presenza di Giovanni Vincenzo Longoni, di anni 98 (!), del figlio Gabriele, entrambi originari di Villagrande Strisaili, e del direttore della Colonia Penale Agricola, Vincenzo Pertone; partecipano come testimoni, l'agronomo Giuseppe Cusmano e il Sig. Edmondo Maresca. Attraverso lo strumento notarile, i venditori cedono all'Amministrazione delle Carceri un'area di 60 are, in località Gennaspina, per la somma di 450 Lire; il fondo rustico, cinto da un muro a secco e da una siepe di fichi d'india, racchiude una capanna e sette alberi di pero. All'atto notarile, è allegata la planimetria del terreno, disegnata dall'ingegnere Giuseppe Soro, aiutante del Genio

---

<sup>18</sup> A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, busta 346, s.n.c., documento del 28 agosto 1877.

Civile, e vistata dall'ingegnere capo Zanchi [Fig. 4]<sup>19</sup>.

Con l'acquisizione del fondo, il direttore Pertone ottiene un duplice obiettivo: incrementare la superficie dei coltivi; interrompere gli sconfinamenti di bestiame all'interno alla colonia. L'improduttività del terreno aveva spinto i vecchi proprietari ad affittare l'area per il pascolo, favorendo il transito incontrollato degli animali entro i confini del penitenziario. La colonia e i suoi coltivi, ricordiamo, insistono su terre del Demanio di Stato, derivanti dall'incameramento di antichi patrimoni feudali; nel caso specifico il Marchesato di Quirra<sup>20</sup>. Il riscatto dell'antico feudo risale ad appena un quarantennio prima: un arco temporale troppo breve per poter cancellare usi e consuetudini radicate nei secoli. Se, poi, si aggiungono l'inclinazione retriva del mondo agrario, il complesso antagonismo tra pastori e agricoltori e l'uso perdurante di terre comuni si intuisce quanto l'acquisto del fondo Longoni sia un'operazione vantaggiosa per l'amministrazione della Colonia di Castiadas<sup>21</sup>.

Desta maggiore attenzione il mandato di pagamento emesso dalla Prefettura di Cagliari a favore dell'assistente Giovanni Ortali, il 24 agosto 1878: al funzionario sono riconosciute 600 Lire di indennità per il servizio prestato tra i mesi di marzo e giugno durante la costruzione dei fabbricati della colonia, ancora in fase di ultimazione<sup>22</sup>. Come spesso accade, fonti all'apparenza secondarie rivelano informazioni di notevole valore. Appena tre anni prima, si era nell'agosto del 1875, i detenuti erano approdati nel litorale del Sarrabus e, davanti ai loro occhi, si presentava un territorio vergine, nel quale al più sorgevano poderi sparuti e di scarso valore, come il citato terreno della famiglia Longoni. In una manciata d'anni, la colonia accoglie già un cospicuo numero di detenuti e i fabbricati principali del penitenziario possono dirsi conclusi in tempi sorprendentemente rapidi.

---

<sup>19</sup> Ivi, documento del 7 marzo 1881.

<sup>20</sup> M. E. Gottardi, *Governare un territorio nel Regno di Sardegna. Il Marchesato di Quirra. Secoli XIV-XIX*, Tesi di Dottorato (XVIII ciclo), Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Studi Storici, Geografici e Artistici, relatore: Prof. Stefano Pira, 2007.

<sup>21</sup> A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, busta 346, s.n.c., documenti del 14 marzo 1881, 21 marzo 1881.

<sup>22</sup> Ivi, documento del 24 agosto 1878.



scrivania dirigenziale nel capoluogo da appena un anno, in sostituzione del collega Giovanni Carmelo Bertolini<sup>24</sup>, il quale aveva coordinato

ottiene il passaggio ad ingegnere capo di II Classe. Il nuovo inquadramento, raggiunto in appena dieci anni dalla nomina alla III Classe, testimonia le capacità professionali di Enrico Zanchi e prelude al trasferimento in Sardegna, presso la sede di Cagliari. Dopo l'esperienza nell'isola, il progettista dirige gli uffici del Genio di Bergamo, Vicenza e Verona dove, nel 1883, il Ministero dei Lavori Pubblici gli riconosce la lauta indennità di 30.000 Lire per l'opera prestata durante l'esondazione dell'Adige, nel settembre 1882; la natura dell'incarico conferma le competenze del funzionario in ambito idraulico, al di là degli obblighi legati al ruolo istituzionale. L'attività di Zanchi prosegue fino al 1884, anno in cui ottiene il collocamento a riposo volontario «per avanzata età ed anzianità», con il ruolo di ingegnere capo di II Classe, e la prestigiosa decorazione ad Ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia. Ritiratosi dalla professione, Enrico Zanchi trascorre gli ultimi anni nel ritiro dorato di villa Miari - detta anche villa Zanchi o Agosti, - a Sospirolo (BL), splendido esempio di residenza settecentesca immersa nella campagna veneta, le cui trasformazioni tardo-ottocentesche potrebbero avere nell'ex funzionario del Genio un competente ideatore. *Manuale del Regno Lombardo-Veneto, per l'anno bisestile 1848*, Milano 1848, p. 489; «Giornale del Genio Civile», Parte Ufficiale, V (1868), p. 223; «Giornale del Genio Civile», Parte Ufficiale, VII (1869), p. 509; «Calendario Generale del Regno d'Italia», XV (1877), p. 475; «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 21 maggio 1877, p. 2012; *Relazione della Direzione Generale del Tesoro*, per l'anno 1882, pp. 526-527; «La Nuova Strenna Bergamasca», II (1882), p. 137; «Annali delle Strade Comunali Obbligatorie», IX (1881), p. 139; «Giornale del Genio Civile», Parte Ufficiale, Serie IV, IV (1884), p. 384; A. Alpago Novello, *Ville della Provincia di Belluno*, Milano 1982, pp. 310-311; A. Padoan, *Ville venete, decreti di vincolo e relazioni storico-artistiche*, II, Venezia 1999, p. 4; O. Ceiner, *Per una storia dell'antico palazzo episcopale di Belluno*, Archivio Storico del Comune di Belluno, <<https://archivio.comune.belluno.it/wp-content/uploads/2012/09/Per-la-storia-dellantico-palazzo-episcopale-di-Belluno.pdf>> (ultima consultazione il 23.02.2025), p. 33.

<sup>24</sup> Giovanni Carmelo Bertolini (Portogruaro 1820 – Udine 1885), abbandona l'iniziale vocazione religiosa per cimentarsi con gli studi tecnici, diplomandosi nel 1841 ed iscrivendosi al Politecnico di Vienna, essendo nel contempo inquadrato nel reparto Fanteria del Reggimento Barone Wimpfen. Dopo nove anni di carriera militare e la partecipazione a diverse battaglie contro i rivoltosi ungheresi, Bertolini, si congeda dall'esercito e consegue la laurea come *Ingegnere Architetto*. Sempre a Vienna, nel 1850, accede alla Direzione delle Pubbliche Costruzioni; trasferito a Klaghenfurt, partecipa ai progetti stradali fra Villach, Arnoldstein e Tarvis. Due anni dopo, arriva il trasferimento a Zara, come ingegnere di circolo, città da cui diresse la realizzazione della linea telegrafica per Zagabria. Nel 1855, Giovanni Carmelo Bertolini sposa la contessa donna Carolina de Fafogna, da cui avrà tre figli. Trasferito a Venezia, dove dirige delicati restauri nelle chiese dello Spirito Santo e di San Simone Piccolo e nella Zecca, il progettista vive in laguna le vicende della III Guerra di Indipendenza, parteggiando per la causa risorgimentale. Ormai inserito nei quadri del Genio Civile, Bertolini è impegnato nel restauro del murazzo di Pellestrina, prima della promozione ad ingegnere di I Classe e del trasferimento a Treviso; salta, per ragioni ignote, il passaggio alla sede di Siena. Nella città veneta, dirige opere idrauliche e stradali e si dedica all'insegnamento della Meccanica e della lingua tedesca. Nel 1873, il progettista ottiene, per merito, la nomina a cavaliere della Corona d'Italia. Giunto a Cagliari nel gennaio del 1874, Bertolini si occupa di opere civili e ferroviarie, come dimostra la traduzione dal tedesco del *Catechismo sulla conformazione e sull'esercizio della Locomotiva del Prof. Kosak*. Il progettista

le prime opere all'interno della colonia e nel territorio limitrofo. Il coinvolgimento dell'ingegnere Bertolini nelle opere di Castiadas acquista particolare valenza per la levatura del progettista e per avere egli diretto, negli stessi anni, le fabbriche carcerarie cagliaritanee di Buon Cammino e San Bartolomeo. Bertolini e Zanchi si avvalgono, nella circostanza, dei colleghi sottoposti Carlo Pizzagalli, ingegnere di I Classe, Luigi Fadda e Carlo Corona, aiutanti di I Classe, Raimondo Pili e Giorgio della Barile, aiutanti di II Classe. L'intero ufficio del Genio Civile di Cagliari, o buona parte del suo personale, partecipa, dunque, in questa fase, ai lavori nella colonia di Castiadas, a denotare la complessità delle opere in corso e la necessità di coordinare gli interventi secondo un'ottica gestionale e di progetto all'avanguardia.

Poco tempo dopo, essendo «Compiute oramai le fabbriche più importanti della Colonia di Castiadas», il Ministero procede con la nomina di un agronomo: figura indispensabile per pianificare l'assetto produttivo e fondiario attorno al penitenziario. Al bando, pubblicato il 18 agosto 1878, rispondono due candidati: il cavalier Giuseppe Cusmano<sup>25</sup>,

dimostra grande cultura e ampiezza di interessi: legato in amicizia al religioso e archeologo Giovanni Spano, pubblica le opere *Alcuni cenni sul "Viaggio in Sardegna" del Barone E. di Malzan*, curando in particolare i capitoli dedicati ai nuraghi e al *Compendio della Storia Nazionale di Sardegna dal 687 al 1410*, e la *Stima dei trasporti di terre, ghiaia e sassi cavata dal vademecum "Il Pratico Ingegnere e Architetto" di Maurizio Politzer*. Nel 1877, in procinto di diventare Ispettore, Bertolini muore il 14 marzo 1885 a Udine, ultima sede di carriera, ottenendo, nel 1880, la nomina ad Ufficiale della Corona. C. Berti, *Giovanni Carmelo Bertolini, ingegnere*, in «Pagine Friulane», XVI (1903-1904), pp. 33-36, 57-60.

<sup>25</sup> Figura d'eccellenza dell'Agronomia italiana, negli anni successivi all'Unità, Giuseppe Cusmano (Caltagirone 1843 – Palermo 1928) compie gli studi specialistici a Palermo, nell'Istituto *Castelnuovo*, tra il 1853 ed il 1860. Nel periodo compreso tra il 1872 ed il 1877, l'agronomo dirige l'Asilo Rurale, in seguito ribattezzato Colonia Agricola, della sua città natale, introducendo metodi di insegnamento all'avanguardia, intervallati da escursioni in zone interne della Sicilia. Nel frattempo, siamo nel 1875, Cusmano prende parte al giuri del I Concorso Agrario Siciliano. I successi conseguiti favoriscono la nomina ad ispettore delle Colonie Penali Agricole di Castiadas (1879-1906) e di Pianosa (1881-1898). La copiosa produzione bibliografica di Cusmano affronta tanti temi ed ambiti delle scienze agronomiche. G. Inzenga, *Descrizione dello Istituto Agrario Castelnuovo*, Palermo 1863, p. 100; G. Cusmano, *Coltura del ficodindia nell'agro palermitano*, in «Annali di Agronomia Siciliana», VIII (1862), Serie II; Idem, *Venti giorni per l'agro caltagirone, ossia Passeggiate agrarie*, Caltagirone 1864; Idem, *L'agricoltura della Sicilia. Istruzioni pratiche: libro popolare e di premio*, Firenze 1881; Idem, *Dizionario metodico-alfabetico di viticoltura ed enologia*, Milano 1889; Idem, *Sbattitura e fermentazione del mosto al di fuori del contatto dell'aria*, in «Italia Agricola», 1893; Idem, *Enotecnica*, Piacenza 1896; Idem, *La Sardegna agricola (con appendice sulla coltivazione dei cereali in Sardegna del Prof. Dott. Niccolò Pellegrini)*, in «Gazzetta Agricola», 1906; Idem, *Trattato delle coltivazioni. Alberi fruttiferi e industriali*, in «Gazzetta Agricola», 1908; Idem, *Coltura di piante erbacee*, Milano 1908; Idem, *Pascoli*,

dichiarato vincitore in virtù delle credenziali presentate; il cagliaritano Pietro Pisano, al quale sono riconsegnati i documenti di partecipazione con i ringraziamenti di rito<sup>26</sup>. Occorre, però, attendere il 9 febbraio 1879 per l'arrivo di Cusmano a Cagliari e il successivo trasferimento alla colonia; l'agronomo percepirà la retribuzione annua di 3.500 Lire e beneficerà dell'alloggio presso gli edifici del penitenziario.

Tra gli uffici del Ministero, intanto, preoccupa la situazione idraulica nell'agro di Castiadas, punto di confluenza di vari corsi d'acqua, provenienti dal vicino Monte Minni Minni e caratterizzati dalla notevole portata. Le frequenti esondazioni, facilitate dall'instabilità degli alvei, alimentano gli impaludamenti con pericolose conseguenze sul clima malsano e malarico. Il problema è noto ai piani alti del dicastero, grazie ai resoconti degli ispettori delle carceri e dei funzionari del Genio Civile; ciò testimonia l'attenzione riservata alla colonia e la complessa fase preparativa per gli interventi di cui tratteremo a breve. Qualcosa si muove anche a livello parlamentare, con la relazione del deputato Marcello Pepe, e presso il Ministero dell'Interno, da cui giunge l'ordine esplicito di inviare sul campo un ingegnere con adeguate competenze idrauliche, affinché valuti le misure da intraprendere. Costui accompagnerà Giuseppe Cusmano e l'ispettore Eugenio Cicognani a Castiadas e valuterà con essi le misure da intraprendere per la complessa bonifica dell'agro<sup>27</sup>.

Come è facile attendersi, il progettista prescelto è lo stesso ingegnere capo del Genio, Enrico Zanchi, già coinvolto nelle stime dei terreni agricoli ceduti alla Colonia Penale e, con ogni probabilità, nelle fabbriche principali del penitenziario. Come consueto nelle opere del Genio Civile, Zanchi assume il ruolo di coordinatore, avvalendosi dei colleghi sottoposti per le valutazioni sul campo e la direzione effettiva dei lavori. Le precarie condizioni di salute, per altro, impediscono la trasferta dell'ingegnere capo nel Sarrabus, rendendo pressoché obbligato il coordinamento a distanza<sup>28</sup>. In questa delicata fase, i sopralluoghi attorno alla colonia e gli

---

*prati e foraggi*, Milano 1909; Idem, *Piante arbustive*, Milano 1910; Idem, *L'acqua nei paesi aridi*, Casale Monferrato 1917; Idem, *Per la battaglia del grano*, Casale Monferrato 1927.

<sup>26</sup> Nel 1873, l'agronomo Pietro Pisano è impiegato presso lo Stabilimento Agrario di Sanluri. G. Palomba, *Resoconto morali ai soci del Comizio*, Cagliari 1873, p. 16.

<sup>27</sup> Ivi, documenti del 24 agosto 1878, 24 gennaio 1879, 3 febbraio 1879. Il bando ufficiale per il posto di agronomo reca la data del 18 agosto 1878.

Dopo pochi mesi, Giuseppe Cusmano partecipa al bando per il ruolo di ispettore agronomo, indetto dal Ministero dell'Interno, ma l'esito non è positivo per il funzionario. A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, busta 376, s.n.c., documento del 21 febbraio 1880.

<sup>28</sup> Ivi, documenti del 12 febbraio 1879 e 1 marzo 1879.

studi di massima per la regimazione del bacino idraulico di riferimento sono affidati all'assistente ingegnere Giorgio della Barile [Fig. 5], sebbene, l'inquadramento del funzionario lasci supporre l'ingerenza costante del superiore Zanchi. Il progetto, va detto, nasconde notevoli criticità: ridisegnare gli alvei fluviali dal Monte Minni Minni fino al litorale del Sarrabus, in ragione della portata e della pendenza dei corsi d'acqua, è un obiettivo complesso, ma indispensabile per arginare i frequenti straripamenti. Il «progetto di massima per la sistemazione del rio colatore dell'altipiano di Citò e Genna Spina (Cagliari)», elaborato da della Barile, datato 26 settembre 1779, deve superare il vaglio del Ministero dell'Interno e del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, da cui pervengono sentiti elogi per i «buoni principi idraulici» adottati dal funzionario. Il Consiglio, tuttavia, con parere del 16 Dicembre 1879, introduce sostanziali modifiche al progetto, avendo rilevato alcune imprecisioni nel calcolo della portata idraulica. La pendenza dell'alveo, al momento insufficiente a garantire il deflusso dell'acqua, richiederebbe la costruzione di vasche ad intervalli prestabiliti, in modo di attenuare l'impeto della corrente. È proprio il dimensionamento e il numero delle vasche a preoccupare la commissione esaminatrice, trattandosi del capitolo di spesa più oneroso, per il quale si propone la stima aggiornata della portata<sup>29</sup>.

È interessante osservare la posizione delle due località citate nel progetto dell'ingegner della Barile, *Genna Spina* e *Citò* (in realtà Sitò), situate nell'altipiano a meridione della colonia, a più di due chilometri dal penitenziario. Questo dettaglio denota l'ampio areale geografico legato alla colonia e l'estensione della bonifica in atto, trattandosi di luoghi distanti dal Monte Minni Minni, punto sorgivo delle acque confluenti nel bacino idrografico a valle. Guidati dalla naturale pendenza dei suoli, gli alvei fluviali disegnano lunghe traiettorie curvilinee nell'agro, fino a raggiungere le campagne a meridione della colonia, provocando straripamenti in diversi punti.

---

<sup>29</sup> Ivi, documento del 3 gennaio 1880.



*Fig. n. 5* - Ritratto fotografico dell'ingegnere Giorgio della Barile e alcuni dei suoi strumenti da lavoro (compasso con astuccio, orologio da taschino). Il progettista, aiutante del Genio Civile, ha elaborato il progetto di bonifica dell'agro attorno alla colonia, ricevendo gli elogi del Ministero dell'Interno. (Archivio famiglia della Barile).

Il Ministero dell'Interno, come accennato, esprime sentiti apprezzamenti per l'ingegnere Giorgio della Barile, impegnato nei lavori idraulici della colonia dai primi mesi del 1779, fino all'estate dell'anno seguente<sup>30</sup>.

---

<sup>30</sup> Giorgio della Barile (Tollegno 1835 – Torino 1901), sposato con la cantante lirica Felicita Gavirati, esponente di una famiglia di artisti del bel canto, presta buona parte del servizio nel Genio Civile in Sardegna. Il progettista giunge a Cagliari ventottenne, nel 1863, proveniente dall'Ufficio permanente di Aosta, venendo presto assegnato al Circondario di Macomer col ruolo di assistente ingegnere. Negli anni prossimi alla bonifica di Castiadas, il funzionario guadagna il ruolo di assistente di II Classe, viatico ad un percorso consolidato nei quadri del Genio. Tra il 1881 e il 1882, infatti, della Barile ottiene la promozione ad assistente ingegnere di I Classe e il trasferimento al settore delle opere ferroviarie. Il 1 settembre 1895,

Perfino le spettanze dell'assistente ingegnere testimoniano la complessità delle opere in corso e il contributo del Genio Civile nella sistemazione del complesso carcerario e del suo intorno. Il 5 dicembre 1779, il Ministero riconosce a della Barile l'indennità di 250 Lire, per il progetto di bonifica agraria, cui si aggiungono altre 120 Lire per ciascuna mensilità di assistenza ai lavori. Gli onorari del funzionario ricevono l'avvallo del superiore Carlo Pizzagalli, subentrato, in qualità di reggente, all'ingegnere capo Enrico Zanchi, trasferito nel frattempo alla sede di Bergamo<sup>31</sup>. In una lettera alla Prefettura di Cagliari, Pizzagalli sottolinea la complessità delle opere idrauliche attorno alla colonia e l'instancabile contributo del collega. Circa 50 km di nuovi canali attraverseranno l'agro paludoso, per il cui disegno e dimensionamento Giorgio della Barile ha prestato continua assistenza. Per il delicato incarico, il progettista ha interrotto la sorveglianza ai lavori stradali tra Lotzorai e Baunei, trattenendosi diversi mesi in un luogo malarico, a proprie spese. Riguardo al progetto di bonifica, Pizzagalli ricorda i soggiorni dell'aiutante ingegnere presso la colonia, nel febbraio e nel maggio 1879, durante i quali il funzionario ha effettuato le necessarie misurazioni e rilievi<sup>32</sup>.

Gli onorari spettanti a delle Barile superano, e non di poco, le normali spettanze di un assistente ingegnere; l'atipicità della vicenda richiede profonde riflessioni tra gli alti quadri ministeriali e la Prefettura di Cagliari. Se i primi sono inizialmente propensi a riconoscere quanto dovuto, è la Prefettura di Cagliari a suggerire una soluzione di ripiego, divenuta in seguito effettiva: un compenso straordinario da corrispondere alla partenza del progettista

---

mentre opera con il medesimo inquadramento presso le ferrovie della Provincia di Ferrara, il progettista ottiene il collocamento a riposo volontario, per ragioni di salute, e il titolo di cavaliere della Corona d'Italia. «Calendario Generale del Regno d'Italia», I (1862), p. 821; «Giornale del Genio Civile», Parte Ufficiale, I (1863), p. 121; «Calendario Generale del Regno d'Italia», XVIII (1880), p. 316; «Giornale dei Lavori Pubblici e delle Strade Ferrate», 2 marzo 1881, p. 94; «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», Parte IV, 2 ottobre 1882, p. 5179; «Rivista Generale delle Ferrovie e dei Lavori Pubblici», LXI (XIII) (1895), p. 650. Si ringrazia l'ingegnere Giorgio della Barile e la famiglia per le informazioni biografiche relative al loro avo.

<sup>31</sup> Carlo Pizzagalli è una figura di primo piano nell'architettura della Sardegna ottocentesca. Il contributo del progettista allo sviluppo della Colonia Penale Agricola di Castiadas è limitato al breve interludio da reggente l'Ufficio del Genio Civile di Cagliari, durante l'avvicendamento tra gli ingegneri capo Enrico Zanchi e Antonio Angeli, nel 1880. Per qualche nota biografica e professionale sul funzionario, si rimanda al saggio sul Carcere di Buon Cammino, pubblicato dallo scrivente in altro volume della presente opera.

<sup>32</sup> A.S.Ca, Prefettura, Il Versamento, busta 376, s.n.c., documenti del 5 febbraio 1879, 8 novembre 1879, 6 agosto 1880.

da Castiadas. Non occorre attendere lungo tempo: poche settimane dopo, infatti, Giorgio della Barile è riassegnato alle opere stradali dell'Ogliastra, con l'obbligo di garantire la supervisione mensile sui lavori di bonifica in corso<sup>33</sup>.

Al di là dell'aspetto economico, comunque sinonimo di un incarico complesso e di opere ingenti, la vicenda conferma il ruolo decisivo del Genio Civile nello sviluppo della Colonia Penale Agricola di Castiadas e nella sistemazione del territorio al contorno. L'obbligo dei funzionari sottoposti di interfacciarsi con l'ingegnere capo, primo responsabile delle fabbriche di Stato, denota un intervento pianificato ai più alti livelli, politico-governativo nelle fasi di pianificazione, progettuale sul campo.

Proseguono, intanto, la complessa bonifica e la messa a coltura dell'agro attorno alla colonia. Nel 1880, le operazioni passano sotto la direzione del nuovo ingegnere capo, Antonio Angeli, figura di primo piano tra i quadri dell'Ufficio Tecnico di Stato. Angeli ha maturato notevole esperienza in campo idraulico, avendo partecipato, tra il 1863 ed il 1870, alla bonifica dell'agro di Orbetello e alla sistemazione del fiume Bruna, a nord di Grosseto, in Toscana<sup>34</sup>.

Nel 1883, la Direzione Generale delle Carceri avvia una capillare

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> Antonio Angeli (1827 – Livorno 1900), giunge in Sardegna nel febbraio 1880, con in tasca le recenti nomine ad ingegnere capo di II classe e a cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia. Dirigerà l'ufficio centrale di Cagliari almeno fino al 1888, occupandosi di rilevanti opere infrastrutturali e architettoniche. Ricordiamo, in particolare, i porti di Cagliari, Bosa e Carloforte e il ponte di accesso all'isola di Sant'Antioco. Sempre a Cagliari, Angeli coordina l'insediamento della Deputazione Provinciale nell'ex Palazzo Reale e i restauri nel vicino Episcopio. Recano, inoltre, la firma di approvazione del progettista numerose pratiche riguardanti le Strade Secondarie, le ferrovie e i complessi carcerari della Sardegna. È lo stesso Angeli a disegnare, nel Castello di Cagliari, la scala tra il nascente Bastione di Saint Remy e lo slargo antistante il Regio Teatro. Nel 1873, il progettista sottoscrive la raccolta di azioni, del valore di 5 Lire ciascuna, per finanziare il monumento commemorativo al collega Carlo Possenti, grande rappresentante dell'Ingegneria Idraulica italiana, da erigersi a Milano. Cinque anni dopo, il funzionario è destinato all'Ufficio di Catanzaro con il ruolo di ingegnere di I Classe, prima del trasferimento a Cagliari. Dopo l'esperienza in Sardegna, Angeli è insignito del titolo di cavaliere (1888) e dirige l'ufficio del Genio a Pisa, dal 1892. Il progettista muore a Livorno nell'anno 1900, all'età di 73 anni. «Il Politecnico. Giornale dell'Ingegnere Architetto Civile ed Industriale», XXI (1873), p. 288; *Atti della Commissione di Inchiesta sull'Esercizio delle Ferrovie Italiane*, Parte I, Vol. III, p. 470; «Giornale dei Lavori Pubblici e delle Strade Ferrate», V/36, p. 7; «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 31 gennaio 1880, p. 429; 23 febbraio 1888, p. 556; «Calendario Generale del Regno d'Italia», Parte Ufficiale, XXX (1892), p. 1653; «Almanacco Italiano», VI (1901), p. 331. Archivio di Stato di Grosseto, Acque e Strade, Amministrazione dei Corsi d'Acqua, filza 139. A. Angeli, *All'Ill.mo Sig. Cav. Francesco Renard ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico Governativo di Grosseto. Relazione intorno alla memoria del padre Antonelli sullo stagno di Orbetello*, Grosseto, 1870.

campagna esplorativa del patrimonio carcerario statale. In poco più di vent'anni dall'Unità d'Italia, il dicastero degli Interni ha finanziato la costruzione di nuovi penitenziari o il riammodernamento di vecchi edifici in ciascuna delle regioni, comprese, in Sardegna, le carceri di San Sebastiano a Sassari, di Buon Cammino a Cagliari e di Oristano<sup>35</sup>.

Anche la Colonia Penale Agricola di Castiadas passa sotto i riflettori della Direzione. L'Ufficio cagliaritano del Genio Civile, ora diretto da Antonio Angeli, compila il prospetto dei penitenziari sardi con le relative planimetrie e il valore di mercato dei fabbricati<sup>36</sup>. Per quanto riguarda le colonie di Castiadas e Isili, l'incarico è condotto in una sorta di compartecipazione tra le direzioni dei due complessi e il Genio. Nel primo caso, il personale di sorveglianza è composto da un plotone di sessanta unità, provenienti dalla «compagnia presidiaria» di Oristano, e tredici del Corpo di Guardia, a cui si aggiungono quattro sentinelle per i servizi diurno e notturno. Il rilievo e la stima dei fabbricati sono affidati all'aiutante ingegnere Enrico Ponsiglioni<sup>37</sup>, già misuratore ed esperto di Geodesia, in stretto coordinamento con l'ingegnere capo. L'elevato numero di edifici e le difficoltà nel raggiungere le due colonie agricole complicano le operazioni sul campo: il corredo di tavole e stime giunge a Roma soltanto nel 1886, dopo tre anni di lavoro<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> Per quanto concerne le carceri di Sassari e Cagliari, si rimanda al recente saggio: V. Pintus, *Prove di reclusione. La sperimentazione detentiva in Sardegna nell'Ottocento*, in G. B. Cocco-C. Giannattasio (curr.), *Historical Prisons. Studi e proposte per il riuso del patrimonio carcerario dismesso della Sardegna*, in «ArcHistor Extra», XI (2023), pp. 60-101: 79-91. Per la vicenda del carcere di Buon Cammino a Cagliari, si rimanda al saggio pubblicato dallo scrivente in altro volume della presente opera.

<sup>36</sup> A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, busta 377, s.n.c., documento del 10 gennaio 1883; busta 378, documento del 10 gennaio 1883.

<sup>37</sup> Enrico Ponsiglioni (Cagliari 1824 - ...) consegue la laurea in Geodesia e Architettura, contestualmente alla patente di misuratore, nella Scuola di Disegno e Ornato di Cagliari, nel 1851-1852. Con questo ruolo, il progettista ottiene il primo impiego presso il locale Ufficio del Genio Civile. Nel 1863, come aiutante ingegnere, opera a Genova, nel Servizio dei Fabbricati Demaniali. Sul finire della carriera, giunge il probabile trasferimento in Lombardia: nel 1889, infatti, il Ministero approva il collocamento a riposo e la pensione *una tantum* di 2.430 Lire, a carico della Provincia di Mantova. Archivio Storico dell'Università di Cagliari, Sezione I, s. 2.5.8.3, b. 117, nn. 3, 5; ivi, s. 2.5.11, b. 123, n. 8; Serie omogenee (1848-1900), s. 10.5, b. 57, n. 1; ivi, s. 10.21, b. 212, n. 21. «Calendario Generale del Regno d'Italia», XXXVII (1880), p. 111. «Giornale del Genio Civile», Parte Ufficiale, IV/1863, p. 139; «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 8 luglio 1889, p. 2246.

<sup>38</sup> *Ibid.*

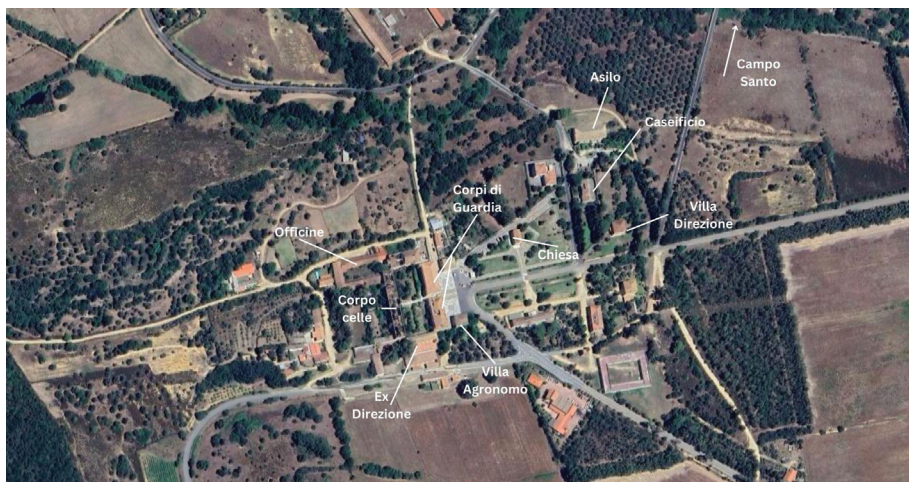
#### 4. *Architettura ed estetica di Stato: il Classicismo*

Entrando nello specifico della Colonia di Castiadas, i fabbricati principali distano circa sessantotto chilometri da Cagliari: alcuni edifici sorgono isolati nelle campagne; altri in prossimità delle caserme e degli alloggi occupati dai dipendenti dell'amministrazione [Fig. 6]. Per ognuno di essi, Ponsiglioni stima un valore di mercato oscillante tra le 100 e le 200 Lire. Un secondo prospetto, più circostanziato, elenca quattro palazzi: i primi due edifici, di due e tre piani, a levante del Bagno centrale, alla distanza di duecentosettanta metri; i secondi, nella stessa direzione, allineati con le abitazioni dell'agronomo, del direttore e del contabile, alla distanza di cinquanta metri [Figg. 7, 8, 9, 10, 11, 12]. A nord-est dello stabilimento centrale, sorge un altro fabbricato destinato ai civili impiegati nella colonia. Tutti gli edifici sono stati costruiti dal 1875 in poi, in ragione delle esigenze e dello sviluppo della colonia, ed ospitano, oltre i detenuti, gli impiegati del penitenziario e le loro famiglie<sup>39</sup>.

Il contributo del Genio Civile nello sviluppo architettonico della Colonia di Castiadas non riguarda solo l'aspetto costruttivo e la risoluzione delle problematiche connesse alla cantieristica, alla bonifica del territorio paludoso e alla creazione di un organico sistema di strade. Anche l'immagine della colonia acquista profonde valenze politiche, in una operazione attentamente pianificata dalla regia di Governo. Lo Stato si propone come soggetto ordinatore e modernizzatore in un territorio ricoperto dalla vegetazione spontanea: come un Demiurgo capace di plasmare la natura selvaggia, la massima autorità civile da origine ad un microcosmo produttivo disciplinato e autosufficiente. La Colonia Penale Agricola di Castiadas riflette, dunque, il modello di sviluppo sociale ed economico positivista intrapreso dai paesi più avanzati del mondo.

---

<sup>39</sup> A.S.Ca, Prefettura, Il Versamento, busta 377, s.n.c., vari documenti del 1884 e 1885.



*Fig. n. 6* - Dislocazione e destinazione degli edifici più antichi della Colonia Penale di Castiadas.



*Fig. n. 7* - Vista dei due Corpi di Guardia dalla piazza antistante il penitenziario. Il linguaggio classicista, di marca palladiana, deriva, forse, da precise indicazioni ministeriali, finalizzate all'adozione di un'estetica condivisa fra le architetture istituzionali del giovane Regno d'Italia.



*Fig. n. 8* - L'ingresso alla corte centrale della colonia, attraverso il varco tra i Corpi di Guardia. Sullo sfondo, il torrino sul corpo di fabbrica un tempo destinato alle celle di detenzione.



*Fig. n. 9* - Uno dei due edifici simmetrici posizionati ai lati della piazza, in origine probabile alloggio dell'agronomo.



*Fig. n. 10* - Il viale d'accesso alla colonia disegna una scenografica fuga prospettica, il cui punto di fuga, inquadrato dai due Corpi di Guardia, coincide con il torrino al centro della corte.



*Fig. n. 11* - La chiesa di San Basilide, sorta a cavallo dell'anno 1900 accanto agli edifici più antichi della colonia..



*Fig. n. 12* - La villa della Direzione sostituisce, o si affianca, funzionalmente, al primo edificio direzionale sorto all'interno della corte centrale.

Il Governo mira, però, ad un altro, importante obiettivo: consolidare il sentimento nazionale, minacciato dalla recente unificazione politica e dalla sovrabbondanza di specificità locali, distribuite lungo lo stivale e nelle isole. Elaborare un lessico architettonico di Stato, chiaro e riconoscibile, è un paradigma imprescindibile, perfino nelle strutture carcerarie: i cittadini, davanti ad un'opera di servizio, sia anche di natura detentiva, devono scorgere l'azione sicura e tutelatrice dell'autorità pubblica. Non a caso, gli edifici della Colonia di Castiadas adottano linee estetiche comuni alle nuove fabbriche di Stato e municipali. Un sobrio, ma elegante Classicismo, di vaga matrice palladiana, caratterizza la pletora di sedi civiche, casamenti scolastici, caserme, campi santi, penitenziari edificati dopo l'Unità d'Italia. I governi succedutisi alla guida del paese intuiscono i contenuti di questa vasta campagna edilizia ed elaborano misure economiche adeguate a sostenerla: si pensi alla nascita della Cassa Depositi e Prestiti, istituto destinato a supportare gli investimenti pubblici nel paese attraverso il risparmio postale. La Sardegna partecipa a questo intenso e capillare programma edilizio, come testimoniano le affinità estetiche tra le architetture della colonia di Castiadas e il carcere cagliaritano di Buon Cammino, linguaggio comune a tante opere pubbliche ottocentesche

sparse nella regione. Il riferimento al lessico palladiano, in Sardegna come altrove, denota l'esistenza di linee guida governative e di modelli architettonici precostituiti, appresi con meticolosa attenzione tra i banchi delle scuole di applicazione e nei corsi di ingegneria civile e architettura<sup>40</sup>.

I nuovi edifici pubblici adottano il finto bugnato nell'ordine inferiore, segnato da esili scanalature dell'intonaco; l'effetto illusorio allude ad un rivestimento lapideo inesistente e introduce gradevoli effetti chiaroscurali sulle pareti. Le bugne emergono negli spigoli dei fabbricati, spingendosi fino ai livelli superiori dove il paramento murario liscio produce un riuscito contrasto con l'ordine sottostante. Il muretto d'attico conclude superiormente la facciata, nascondendo, alla breve distanza, i tetti a padiglione e riservando la scena al sobrio trattamento decorativo delle pareti. Nella Colonia di Castiadas, uno pseudo-torrino si erge al centro del complesso, come baricentro architettonico e planimetrico, occupando una posizione dominante sulle celle detentive. Caratterizzata dal medesimo rivestimento a finte bugne e da un terminale dotato di beccatelli e balaustra d'attico, la torre è preceduta da un corpo più basso, attraversato da un fornice e impreziosito da una terrazza dotata anch'essa di balaustra. L'altezza e la forma del torrino svettano sul paesaggio e sugli edifici circostanti, ponendosi in continuità fisica e funzionale con i corpi architettonici d'ingresso e come punto di fuga prospettica per chi percorre il viale di accesso alla colonia [Figg. 7, 8, 9, 10].

Nonostante l'intensa attività edilizia e di bonifica, lo sviluppo della Colonia Penale Agricola di Castiadas non si esaurisce nel primo decennio di esistenza del penitenziario. Il 14 giugno del 1886, ad esempio, la Direzione Generale delle Carceri approva il pagamento di 20 Lire all'aiutante ingegnere Oreste Ortalli, per tre giorni di assistenza durante la costruzione di due fabbricati ad uso militare; il documento non fornisce ulteriori indicazioni sull'ubicazione degli edifici<sup>41</sup>.

Già da qualche mese, in verità, a prevalere sono le manutenzioni dei fabbricati esistenti. Nell'ottobre del 1885, tra il Ministero degli Interni e la Prefettura di Cagliari avviene uno scambio di missive recanti il titolo: «Lavori di consolidamento della Caserma Militare della Colonia penale

<sup>40</sup> Si consideri l'ampia antologia di architetture civili classiciste del tardo Ottocento pubblicata in: I. Balestreri, M. Folini, *Una nazione giovane. L'Italia dei palazzi municipali, 1861-1911*, in «Studi e Ricerche di Storia dell'Architettura», Numero Speciale, 2024; «Aristana», II (2024). Per quanto concerne la nascita e l'attività della Cassa Depositi e Prestiti, si veda: M. de Cecco-G. Toniolo (curr.), *Storia della Cassa Depositi e Prestiti. Dalle origini alla fine del Novecento*, Roma 2001.

<sup>41</sup> A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, busta 378, s.n.c., documento del 14 giugno 1886.

agricola di Castiadas». Il dicastero sollecita l'invio di un funzionario del Genio Civile a Castiadas, affinché si provveda all'esecuzione delle opere necessarie; la pronta risposta del prefetto, il commendatore Evandro Caravaggio<sup>42</sup>, annuncia la nomina dell'aiutante di I Classe Giovanni Battista Chareun<sup>43</sup>. Come nei casi precedenti, l'ingegnere opererà sotto il coordinamento dell'ingegnere capo, Antonio Angeli, essendo questi impegnato nelle usuali incombenze di servizio<sup>44</sup>.

I due progettisti devono, presto, fronteggiare un inatteso cavillo burocratico. Chareun intraprende con zelo l'incarico affidatogli e, il 27 ottobre 1885, redige una relazione tecnica per aggiornare i contenuti di una precedente perizia approvata dal Ministero, rimasta inattuata. Questo documento, tuttavia, non è stato elaborato dal Genio Civile, ragion per cui Antonio Angeli ritiene di non dover dare seguito ai lavori, trattandosi di opere non concordate e stimate dal suo Ufficio. Le fonti sono criptiche al riguardo, non indicando il committente della perizia, né, tanto meno, l'autore. Le pressioni ministeriali provano a forzare la situazione, come testimonia la richiesta di un sopralluogo da effettuarsi alla presenza dello stesso ingegnere

<sup>42</sup> Evandro Caravaggio (Leno 1836 – Castiglione dello Stiviere 1913), avvocato, cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e pluridecorato all'Ordine della Corona d'Italia, sostiene, in giovane età, i moti risorgimentali lombardi. Distintosi tra gli alti quadri del Ministero dell'Interno, il funzionario dirige diverse Prefetture italiane, operando nell'Ufficio di Cagliari tra il 1883 e il 1887. Nel 1901, Caravaggio è eletto senatore del regno: il discorso commemorativo, pronunciato nell'assemblea parlamentare, elogia le competenze amministrative del funzionario e le esperienze passate come direttore del manicomio di Aversa e riformatore del Monte dei Paschi di Siena. Durante il mandato da senatore, Caravaggio è commissario del Consiglio Superiore di Assistenza e Beneficenza Pubblica e consigliere del Fondo Speciale per gli Usi di Beneficenza e di Religione della Città di Roma. Non si ricordano particolari ingerenze o competenze nell'ambito delle carceri. *Discussioni del Senato del Regno*, Legislatura XXI (1900-1902), Legislatura XXII (1904-1909), Legislatura XXIII (1909-1913). < <https://patrimonio.archivio.senato.it/repertorio-senatori-regno/senatore/IT-SEN-SEN0001-000452/caravaggio-evandro?t=commemorazione> >.

<sup>43</sup> Giovanni Battista Chareun esordisce professionalmente come aiutante ingegnere del Genio Civile a Nuoro: al 1862, risale l'attestazione più antica sull'inquadramento del progettista. Il funzionario non accederà mai ai quadri più alti del Genio, pur ottenendo la promozione alla II Classe degli aiutanti, nel dicembre del 1878, e alla I Classe, nell'ottobre del 1882. Nel 1889, al termine della carriera, lo ritroviamo, infatti, con il medesimo ruolo, nel momento in cui lo Stato gli riconosce la pensione *una tantum* di 1.886 Lire. «Calendario Generale del Regno d'Italia», I (1862), p. 821; «Giornale del Genio Civile», Parte Ufficiale, II (1864), p. 300; «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 7 gennaio 1879, pp. 63-64; 29 novembre 1882, p. 5179; «Giornale dei Lavori Pubblici e delle Strade Ferrate», 5 febbraio 1879, p. 78; «Calendario Generale del Regno d'Italia», XXVI (1888), p. 360.

<sup>44</sup> A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, busta 378, s.n.c., documenti del 19 ottobre 1885, 28 ottobre 1885.

capo; preoccupano, in particolare, i cedimenti verificatisi nelle volte del presidio militare, per i quali si vorrebbe intervenire con efficacia e premura. Nonostante i solleciti governativi, però, Angeli non si reca a Castiadas e conferma al prefetto il parere favorevole agli interventi proposti dall'aiutante Chareun. La presa di posizione del funzionario sembra più il pretesto per alimentare la disputa di competenze tra il suo Ufficio e la Direzione Carceri che un concreto parere tecnico. L'aiutante Chareun, infatti, concordava con quanto suggerito nella precedente perizia: ovvero la necessità di demolire le volte della caserma e costruire una nuova copertura mista di muratura e ferro. Considerata la delicatezza degli interventi, Angeli caldeggia l'avvio dei lavori sotto la stretta sorveglianza del Genio Civile ed è il contenuto di questa rivendicazione, forse, il vero obiettivo del progettista. Si giunge, infine, ad una soluzione di compromesso: la Direzione Generale delle Carceri elaborerà le istruzioni riguardo i lavori da eseguire, tramite il proprio ufficio tecnico; il Genio dirigerà le opere sul posto<sup>45</sup>.

Il salomonico intendimento trova concreta applicazione, sebbene emergano ulteriori difficoltà. Per la conduzione dei lavori, il direttore delle carceri sarde, Vincenzo Pertone, suggerisce il coinvolgimento dei progettisti impegnati nella costruzione delle Case Cantoniere di Corongiu e Monte Acutzu, lungo la Strada Statale *Orientale Sarda* – S.S. n. 125 –. La proposta mira ad ottimizzare l'impiego del personale tecnico, ma dimostra scarsa conoscenza del territorio: le due Case Cantoniere distano, rispettivamente, diciotto e tredici chilometri, in linea d'aria, dalla Colonia Penale Agricola di Castiadas, ma il trasferimento verso il penitenziario richiederebbe un itinerario ben più ampio per aggirare il massiccio montuoso dei Sette Fratelli. Non a caso, Antonio Angeli ritiene più economico e conveniente affidare l'incarico all'aiutante Enrico Ponsiglioni, per il quale propone l'indennità di 100 Lire, oltre il rimborso di trasferta, da sommarsi all'usuale stipendio<sup>46</sup>.

In realtà, i progettisti del Genio Civile coinvolti in questa fase sono diversi. Il 14 giugno 1886, ad esempio, il Ministero dell'Interno approva il pagamento di 20 Lire a favore di dell'ingegnere Oreste Ortalli, per alcuni giorni di assistenza ai lavori nei due presidi militari. Con ogni probabilità, gli edifici corrispondono ai fabbricati citati nei precedenti documenti. Non si scordi, infatti, il delicato incarico affidato all'aiutante Ponsiglioni, impe-

<sup>45</sup> Ivi, documenti del 13 dicembre 1885, 24 dicembre 1885 (*Sui lavori per consolidamento della Caserma Militare di Castiadas*), 9 marzo 1886 (*Lavori di consolidamento della Caserma Militare di Castiadas*).

<sup>46</sup> Ivi, documenti del 23 marzo 1886.

gnato nel rilievo e stima di tutti gli edifici presenti nelle Colonie Penali Agricole di Castiadas e Isili. Le lunghe trasferte e la complessità delle operazioni non lasciano spazio ad ulteriori incombenze; risale giusto al 13 maggio 1886 l'informativa del direttore Pertone, indirizzata al prefetto di Cagliari, che certifica la consegna delle tavole relative ai due penitenziari<sup>47</sup>.

Ortalli non è l'unico progettista del Genio coinvolto in questa fase. Nel 1887, l'aiutante ingegnere Giuseppe Soro disegna cinque case coloniche all'interno della colonia di Castiadas, la cui ubicazione rimane al momento ignota. Anche per il funzionario, l'incarico affidato richiede un lungo soggiorno sul posto, circa un anno e mezzo, e un impegno superiore alle usuali mansioni. Da Roma, le autorità di Governo non comprendono o sorvolano sulle difficoltà segnalate: la gratificazione richiesta da Soro, in un primo tempo, non viene accolta Ministero degli Interni. È lo stesso ingegnere capo, Antonio Angeli, ad interloquire con il dicastero, sottolineando le molteplici incombenze del collega e il lungo periodo di malattia patito, riuscendo a strappare la gratificazione di 150 Lire. Giuseppe Soro<sup>48</sup>, per altro, opera da almeno sei anni all'interno della Colonia di Castiadas dove, si ricorderà, aveva trasferito su tavola la planimetria del predio Longoni, nel 1881. Il funzionario è, inoltre, un tecnico noto alla Direzione Generale delle Carceri; non solo per l'appartenenza ai quadri tecnici del Genio Civile. Egli, infatti, è coinvolto in tutte le fabbriche carcerarie avviate dalla Direzione a Cagliari nell'ultimo Ottocento, per le quali produce disegni, relazioni e stime conservati tra gli incartamenti dello stesso Genio e del Ministero degli Interni. I contributi preliminari all'ampliamento del Carcere di Buon Cammino e al

<sup>47</sup> Ivi, documenti del 13 maggio 1886.

<sup>48</sup> Giuseppe Soro, al pari di Giorgio della Barile ed Enrico Ponsiglioni, è aiutante ingegnere di lungo corso nei quadri del Genio Civile. Nonostante la presenza in molteplici opere, soprattutto carcerarie, il funzionario non raggiungerà i quadri più alti dell'Ufficio Tecnico di Stato. Oltre le citate fabbriche carcerarie di Cagliari, le opere nelle quali è documentato il contributo di Giuseppe Soro sono tante: citiamo, sempre nel capoluogo, la sistemazione del porto e l'insediamento dell'Archivio di Stato nella chiesa exesuita di Santa Teresa; nell'isola di Sant'Antioco, il progettista esegue i sopralluoghi preliminari alla costruzione di un ponte girevole di collegamento con il litorale del Sulcis. Il percorso professionale dell'aiutante ingegnere lo vede impegnato nel Circondario di Nuoro, nel 1863 e, da data al momento ignota, a Sassari. Nel 1884, il progettista è inquadrato nel medesimo ruolo, ma nella I Classe, nel momento in cui è ritrasferito alla sede di Cagliari dove conclude il lungo servizio nel 1893. Lo stesso anno, lo Stato autorizza il pensionamento, assegnandogli la somma di 2.436 Lire. «Giornale del Genio Civile», Parte Ufficiale, I (1863), p. 176; IV (1889), p. 176. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 5 dicembre 1893, p. 5008. «Calendario Generale del Regno», IX (1894), p. 2299. «Annuario del Real Corpo del Genio Civile del Regno d'Italia», 1894, p. 72. A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XXII, busta 439. Archivio Storico del Comune di Sant'Antioco, Categoria X, busta 9/3.

restauro del Carcere di San Benedetto pongono l'aiutante ingegnere in una posizione di forza agli occhi dei superiori e del dicastero, dal quale ottiene, non a caso, la citata gratificazione<sup>49</sup>.

L'attività edilizia nella Colonia Penale Agricola di Castiadas prosegue nei decenni seguenti. A nord est dei fabbricati più antichi del penitenziario, sorgono la chiesa dedicata a San Basilide, il Caseificio, l'Asilo, la villa con parco e il Campo Santo [Figg. 11, 12, 13, 14]. Il caseificio, in particolare, reca iscritto, nel cornicione superiore, l'anno di realizzazione: il 1902. L'epoca accomuna buona parte di questi edifici, sorti nel momento in cui la colonia, guadagnati nuovi spazi grazie all'imponente bonifica, può usufruire di ampi terreni per altri fabbricati di servizio.

Si provvede, nel frattempo, all'approvvigionamento idrico e a razionalizzare il sistema viario da e per la colonia: una nuova strada, embrione dell'attuale Provinciale n. 20, collega il penitenziario alla Statale *Orientale Sarda* in prossimità dell'abitato di San Priamo. L'intervento rientra in un piano di largo respiro, attuato nel 1899, per il quale la Colonia di Castiadas occupa la posizione baricentrica nei collegamenti tra l'*Orientale Sarda* e la litoranea tra Cagliari e Villasimius<sup>50</sup>.



Fig. n. 13 - La fontana realizzata in prossimità dell'Asilo, della villa della Direzione e del Caseificio. La presenza e il funzionamento continuo della fontana presuppongono la realizzazione di una rete idrica all'interno della colonia, collegata ad un acquedotto.

<sup>49</sup> A.S.Ca, Prefettura, Il Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 374.

<sup>50</sup> Archivio Centrale dello Stato (Roma), Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri e dei Riformatori, Archivio Generale (1896-1905), busta 59.



*Fig. n. 14* - A breve distanza dai fabbricati, sorge il Campo Santo, nel quale sopravvivono alcune sepolture risalenti ai primi decenni di esistenza della colonia.

## *5. Conclusioni*

L'insediamento della Colonia Penale Agricola di Castiadas, dunque, inaugura l'infrastrutturazione della regione storica del Sarrabus, territorio improduttivo e pressoché disabitato fino all'istituzione del penitenziario. L'organizzazione razionale del paesaggio agrario suggella la progressiva acquisizione di nuove terre, sottratte all'impaludamento: il progredire della bonifica, la regimazione idraulica degli alvei fluviali e la creazione di nuovi canali consentono l'impianto delle colture e l'allevamento intensivo. Non tutto il progetto agronomico, va detto, è opera di Giuseppe Cusmano, sebbene non possa disconoscersi il contributo straordinario del tecnico siciliano nello sviluppo iniziale della colonia. Altri esperti dirigeranno l'attività agraria, fra i quali ricordiamo Ferdinando Ferrari, operativo a Castiadas dal 1883 circa, proveniente dalla Colonia Penale toscana di

Pianosa in un curioso, e forse non casuale, avvicendamento con il collega Cusmano<sup>51</sup>.

È, però, quest'ultimo a plasmare il comparto agronomico della Colonia di Castiadas; il funzionario ridisegna il territorio secondo le proprie teorie e competenze, conferendo nuova vita ad un ambiente naturale dove, fino a poco tempo prima, regnavano paludi e malaria. Nel volgere di pochi anni, le acque stagnanti lasciano il posto a vigneti, ulivi e alberi da frutta, come suggerito dal clima mediterraneo. Quello di Cusmano è un grande progetto sul paesaggio, sotto il profilo produttivo ed estetico. L'agronomo siciliano conosce e padroneggia talmente a fondo l'assetto della colonia da pubblicare, ancora agli inizi del Novecento, una cospicua saggistica sulle essenze colturali praticate.

La comparsa dei coltivi nello scenario ottocentesco di Castiadas è, dunque, un evento epocale per quest'angolo disabitato di Sardegna: un'opera memorabile quanto la bonifica con la quale stringe un legame indissolubile. La successiva infrastrutturazione stradale completa il quadro delle opere ingegneristiche, fissando i confini fondiari, le direttrici di penetrazione agraria e i collegamenti con la grande viabilità di Stato.

Nel corso del Novecento, la popolazione della Colonia Penale Agricola di Castiadas raggiunge circa le 1.000 persone. L'attività del complesso carcerario prosegue fino all'emanazione del Regio Decreto n. 1179 del 30 novembre 1933, il quale sancisce il trasferimento del penitenziario all'Ente di Colonizzazione Ferrarese, poi ribattezzato in Ente Sardo di Colonizzazione, insieme alle colonie di Isili e Cuguttu. La situazione non muta fino alla 1952 quando il complesso, chiusi definitivamente i battenti, imbuca un lungo periodo di abbandono. Solo in anni recenti, il parziale restauro e l'inaugurazione di un museo restituiscono meritata luce ad un interessante episodio della storia carceraria italiana.

---

<sup>51</sup> A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 377. *Calendario Generale del Regno d'Italia*, XIX (1881), p. 434.